Beato Enrico da Bolzano
10 giugno 2025
Cattedrale di Treviso

Forse lo possiamo considerare esagerato in tutto, il beato Enrico:
le estreme penitenze, con il ruvido saio e i giacigli scomodi e duri;
le numerosissime Messe quotidiane in tutte le chiese di Treviso;
la preghiera protratta, anche nel cuore della notte;
la sosta orante di fronte alle immagini sacre che abbellivano i muri delle case, anche se veniva preso di mira dai ragazzini che se ne facevano beffe;
la richiesta dell'elemosina - che non risparmia neppure il signore della città, ed il vescovo stesso – chiesta per poi distribuirla ai più poveri di lui.
Se riuscissimo ad immaginarci Enrico da Bolzano per le strade di Treviso oggi, ci metterebbe in difficoltà, lo giudicheremmo forse in molti modi differenti. Anche allora del resto, Enrico aveva tanti ammiratori, ma nessuno che ne seguisse l'esempio di vita.
Oggi lo potremmo considerare quasi un senza fissa dimora che gira per la città, che chiede l'elemosina, che organizza aiuto per gli altri suoi compagni di sventura, che passa di Chiesa in Chiesa, che si perde con lo sguardo fisso (e magari disturbando anche il traffico) rivolto ad alcune delle immagini sacre ancora presenti sulle pareti dei nostri palazzi.
Forse lo considereremmo davvero un po' troppo esagerato, forse ci disturberebbe anche.

Certo, erano altri tempi, il XIII secolo ed il XXI. Anche la vita in città, e le questioni rilevanti per loro e per noi, anche il rapporto delle persone con la religione e con la fede erano differenti. All'epoca sembrava ancora strano che qualcuno potesse non credere, o non essere cristiano, e la religione era importante anche per la società civile. La cultura moderna tollera la fede, e spesso devi rendere conto delle ragioni del tuo credere. Tempi e questioni differenti, senza dubbio.
Ma esagerava lui soltanto, o non esageriamo forse noi, nel tentativo di essere pacati, ragionevoli, equilibrati, moderni?
Le penitenze, certo, dure quasi oltre misura. Ma cercare sempre e soltanto la soluzione più comoda, l'affare più rapidamente vantaggioso, l'evento raffinato, l'eccellenza nel consumo e nello stile di vita, tutto ciò ci fa davvero vivere bene, ci dà una soddisfazione duratura e solida? Pensare prima agli altri non sarebbe alle volte più gratificante che mettere sé al centro di tutto? Allenarsi a condividere fatiche e problemi degli altri per amor di Dio, non allargherebbe il nostro cuore e la nostra mente, non renderebbe più agili le nostre mani nel costruire bene vero?

Magari più Messe al giorno erano esagerate, certo. Ma trovare il tempo per vivere bene l'Eucaristia, il dono più grande che il Signore ha fatto alla nostra vita, e ripartire a dare respiro alla vita delle nostre comunità cristiane proprio a partire dalla Comunione con Gesù non potrebbe essere l'esempio di un tempo vissuto in pienezza, donato da Lui e ridonato a noi stessi e agli altri?
Lunghe ed estenuanti veglie di preghiera durante la notte possono essere sfiancanti, e togliere energia per i propri impegni e responsabilità. Ma siamo sicuri che non trovare un tempo buono e disteso per ascoltare la Parola buona del Vangelo e per vivere alla presenza del Signore in preghiera sia la scelta migliore che possiamo fare, credendo forse che qualunque altra attività possa esserci di maggiore giovamento?
Il giro della città nella contemplazione delle immagini poteva certamente essere eccessivo, forse rischierebbe di essere anche un'ostentazione, ai giorni nostri. Ma ci potrebbe fare molto bene concederci un'igiene ed una cura degli sguardi e delle immagini: guardiamo milioni di immagini, non tutte fanno bene all'anima, molte fanno male alle nostre relazioni, ai nostri pensieri, ai nostri desideri. Non potremmo allora vivere le nostre belle chiese e le opere d'arte in esse contenute come delle finestre verso il cielo, verso l'infinito, e non soltanto come dei musei che conservano relitti del passato?
Non ci è richiesto di sicuro di girare per Treviso e di chiedere elemosine per i poveri, ma di vivere relazioni autentiche di solidarietà, il dono di qualcosa del nostro per i più poveri, l'impegno di volontariato e di cura di chi ha più bisogno, questo sì, non sarebbe per niente esagerato o fuori posto.

E anche la reazione alla morte di Enrico, le campane di Treviso che dicono abbiano suonato tutte insieme e da sole alla notizia della morte, una mattina del 10 giugno di 710 anni fa. E subito, e per lungo tempo, la notizia di tanti miracoli ottenuti invocando la sua intercessione. Anche questo ci può dare da pensare. Quell'esagerazione di amore faceva vibrare l'aria di una musica di festa, ed il saluto delle campane ne fu un segno, l'esplosione finale di gioia.
E tante persone sofferenti hanno avuto il coraggio di chiedere un miracolo, e la gioia di viverlo: una guarigione, la soluzione di un problema serio, una riconciliazione, una speranza che si rinnova.
Forse è bene non chiedere troppo ai miracoli: ma davvero rinunciare ad ogni speranza in un intervento divino è segno di maturità e di sapienza?

Per onorare la figura del beato Enrico in questo anno giubilare torno a ricordare, a me e a voi, le consegne che ho dato alla diocesi per questo anno santo. So che sono presenti a tutti, ma il nostro tempo è veloce e pieno di tante altre cose, spesso più interessanti, e forse ci fa bene sostare ancora un poco, e riconsiderarle, anche nello spirito e nella testimonianza del nostro beato trevigiano:

- **Troviamo un momento quotidiano di preghiera**, a seconda delle condizioni di vita e di impegno di ciascuno, ma tutti. Pochi minuti di silenzio in presenza del Signore, la lettura di una pagina di Vangelo, un'invocazione a Maria.
- **Incontriamoci tra noi gratuitamente**, per amore di Dio e per la gioia di stare insieme, senza pretendere troppo gli uni dagli altri (anche nelle nostre comunità, anche tra preti e laici).
- **Andiamo pellegrini dal Cristo che aspetta la nostra visita, colmo di speranza**: andiamo a trovare infermi, carcerati, anziani in solitudine, persone con diverse abilità, persone che non riescono più a sperare.

E se ci sembrerà di esagerare, pensiamo al beato Enrico, e vediamolo come un ricordo, come un ricordo proprio nella nostra città, della grande esagerazione, addirittura del grande spreco di amore che è stata la vita di Cristo, che ha dato, innocente, la propria vita per la nostra salvezza, per la nostra vita.

+ Michele, Vescovo